

Gli alfieri del nuovo Made in Italy si ritrovano nei borghi dell'Umbria. E Giuseppe De Rita, che aveva preso proprio quei luoghi come modello per il Paese, ne approfitta per lanciare un monito. Che ci riguarda tutti > di **Davide Perillo**

# ATTENTI, LA PICCOLA GRANDE ITALIA PUÒ SFUGGIRCI DI MANO

«TROPPO ENTUSIASMO e troppo interesse mediatico. Non è un buon segno. Può indicare una bolla. E io non vorrei che finisse così. Sa, sono affezionato alla mia creatura...». Tono e faccia sono allegri, quasi divertiti. Ma si capisce che quando Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, parla della «sua creatura»,

non scherza mica. Bevagna, in fondo, l'ha scovata lui, con quel rapporto 2001 che indicava il borgo umbro (e Ceva, Avigliano, Sermoneta...) come esempio di una piccola grande Italia dove si vive bene e si lavora meglio. In Umbria calarono stampa e tv, ad analizzare il campione di quel Belpaese «borghigiano e policentrico» capace di attingere forza e futuro dalla propria storia, di riscoprire che anche nell'epoca incerta della globalizzazione le radici sono importanti, forse più di prima, perché «il dove sei rivela chi sei e cosa puoi fare». A quel rapporto ne seguirono altri, in cui De Rita scavò nella cosiddetta *bevagnizzazione* del Paese. E il borgo divenne un'icona della neoprovincia postindustriale.

## DA SIMBOLO A SYMBOLA

Ora capita che proprio a Bevagna si ritrovi Symbola, fondazione per le qualità italiane che lega mondi diversi: banchieri e associazioni, imprenditori e ambientalisti. Due giorni di convegno (vedi box a pag. 50) con tema «Il futuro dell'Italia e la sfida della soft economy», nome con cui Ermete Realacci, presidente della fondazione, ha ribattezzato quel nuovo Made in Italy che proprio dalle radici locali pesca la forza per andare all'assalto del mondo sotto forma di hi-tech e Docg, turismo culturale e multinazionali tascabili. Si apre domani nella cittadina umbra, si chiude sabato a Montefalco, terra di Sa-

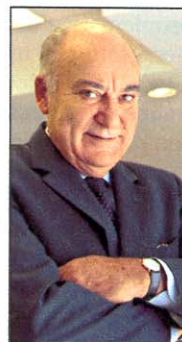
grantino e degli affreschi di Benozzo Gozzoli. Piccola, ma grandissima Italia, insomma. E proprio nei borghi celebrati da De Rita, che naturalmente è tra gli invitati. Ti aspetteresti di trovarlo felice e contento. E invece? «Vedo un eccesso di affollamento. La bevagnizzazione è un tema importante: non mi piacerebbe vederlo sepolto dal terziario più bieco». Tradotto: chiacchiere e carte. Rischio segnalato sempre con il sorriso sulle labbra. Ma segnalato.

«Se una tematica c'è, ed è autoconsistente, deve crescere di suo. Fino al punto da richiedere una politica ad hoc. Come è successo quando abbiamo tirato fuori il tema del sommerso, primissimi anni Settanta. O dei distretti industriali, un decennio dopo. Temi scoperti da noi. Ci sono voluti anni, ma si sono trasformati in provvedimenti concreti: la rivalutazione del Pil, il club dei distretti, eccetera». E Symbola non è un tentativo di questo tipo? In fondo, si parla di reti, di sistema Paese, di territorio. Si promuove la legge di tutela dei piccoli comuni. Politica, insomma. «Non so. Vedremo. A me pare che il fenomeno bisognerebbe lasciarlo decantare ancora un po'. Ma magari mi sbaglio».

Proviamo a inquadrarlo meglio, allora, il fenomeno. Come è cambiata la piccola grande Italia in questi anni? «Nel 2001 eravamo freschi di 11 settembre. E Bevagna nel rapporto spuntò come esempio di quella che chiamavo "una quotidianità



MASSIMO SESTINI



IMMAGINECONOMICA

## BORGHIGIANO

Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, e (in alto) Bevagna, cittadina umbra che dal 2001 è stata indicata nei rapporti del centro studi come simbolo dell'«Italia dei borghi».